

A Bologna attorno all' «Unità»

Quattrocentomila hanno fino a ieri visitato il Festival

Anche il « Resto del Carlino » ha dovuto accorgersi della imponente partecipazione di folla alla manifestazione - Stasera la chiusura con un grande spettacolo pirotecnico

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 14. La giornata di ieri al Festival nazionale della stampa comunista è al centro dei commenti e delle discussioni. La folla che ha gremito la mattina fin quasi a mezzanotte il Parco della Montagnola, le duecentocinquanta persone presenti nel vasto quadrato di piazza dell'Otto Agosto (e nelle vie adiacenti), il saluto di Luigi Longo, e il discorso del compagno Giancarlo Pajetta, sono tutti avvenimenti che hanno lasciato una traccia profonda non soltanto nella vita di questa democratica città.

È facile sottolineare, per rimanere agli aspetti più appariscenti della giornata, che nessun organo di stampa italiano avrebbe potuto raccogliere sotto la sua testata un così impressionante tributo di affetto popolare. Già, nonostante che il Festival nazionale non sia ancora terminato, si può fare un primo parziale bilancio dei quattro giorni trascorsi. Da venerdì sera a questa notte, almeno 400.000 cittadini hanno visitato le mostre e gli stand allestiti sul Parco della Montagnola. È una cifra che deve fare meditare. Nessuno sforzo organizzativo riuscirebbe a convogliare tanta gente ad una manifestazione se non vi fosse in larghi strati di cittadini la volontà di esprimere tangibilmente la loro passione e la loro fedeltà a ciò in cui più credono. Si pensi, del resto, a coloro che hanno reso possibile questo successo. Migliaia di compagni si sono volontariamente mobilitati per assicurare la buona riuscita del Festival. Soltanto nella giornata di ieri almeno cinquemila attivisti, uomini e donne, hanno lavorato in diversi turni nei settanta stand della Montagnola. Non sono ancora tutti. Rimangono i cattolici, l'interesse

politico è notevole. Si, molti sono venuti a Bologna anche da lontano. Il Resto del Carlino non ha certo fatto una sensazionale scoperta. Ma cos'è che ha spinto intere comitive ad affrontare viaggi disagiati per poter sventolare in piazza dell'Otto Agosto una bandiera rossa e per poter salutare i dirigenti del Partito presenti al comizio? Vi sono centinaia di episodi assai significativi. Nessuno aveva invitato i componenti della banda musicale di Campagnola, un paese della provincia di Venezia. Sono venuti di loro iniziativa e a loro spese, semplicemente perché hanno ritenuto che il Festival dell'Unità e della stampa comunista sarebbe stato più grande e più bello se vi fosse stata anche la loro presenza. Come pure, spontaneamente, sono giunti a Bologna dei compagni di La Spezia, altri di Empoli ed altri ancora dalla Sardegna portandosi appresso dei prodotti delle loro terre destinati ad arricchire le esposizioni degli stand.



BOLOGNA — Un viale del Festival

Parigi

Ampio rilievo alle posizioni del PCI

Dal nostro inviato

PARIGI, 14. Temps Modernes pubblica il documento avvertito dal PCI e per le prese di posizione dei suoi dirigenti. Il dibattito televisivo tenuto a Roma dal segretario del PCI, Luigi Longo, è stato ampiamente menzionato dai giornali francesi per tutta la parte inerente la posizione italiana verso i problemi del movimento operaio internazionale, e i rapporti con i cattolici. Analogo rilievo hanno dato ai discorsi pronunciati a Bologna da Longo e Giancarlo Pajetta: le polemiche con l'atteggiamento di chiusura politica assunto da Rumor, ne pubblica ampi riassunti proprio nella corrispondenza da Roma sul congresso della DC.

memorandum di Togliatti per il documento avrà nei partiti comunisti dell'occidente. Vivo è d'altra parte l'interesse di tutta la stampa francese per gli sviluppi della politica del PCI e per le prese di posizione dei suoi dirigenti. Il dibattito televisivo tenuto a Roma dal segretario del PCI, Luigi Longo, è stato ampiamente menzionato dai giornali francesi per tutta la parte inerente la posizione italiana verso i problemi del movimento operaio internazionale, e i rapporti con i cattolici. Analogo rilievo hanno dato ai discorsi pronunciati a Bologna da Longo e Giancarlo Pajetta: le polemiche con l'atteggiamento di chiusura politica assunto da Rumor, ne pubblica ampi riassunti proprio nella corrispondenza da Roma sul congresso della DC.

m. a. m.

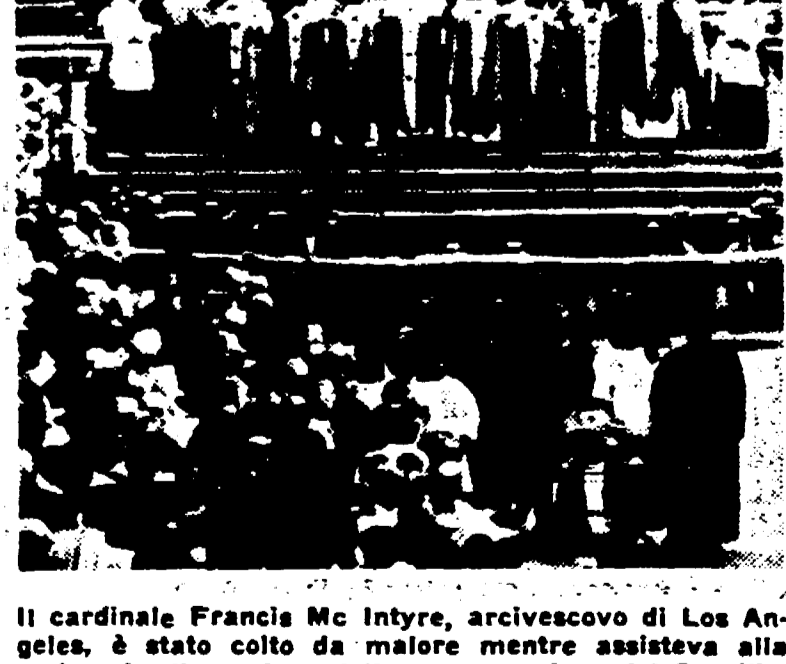
Piero Campisi



Il Papa in sedia gestatoria fa il suo ingresso in San Pietro

Paolo VI: netti limiti ai poteri dei vescovi

Due malori in S. Pietro



Il cardinale Francis Mc Intyre, arcivescovo di Los Angeles, è stato colto da male mentre assisteva alla cerimonia di apertura della terza sessione del Concilio, poco dopo le undici. Il porporato, subito soccorso dagli altri presuli, è stato trasportato alla clinica delle « Piccole figlie di Maria », dove, dopo un rapido consulto, è stato diagnosticato un lieve collasso cardiocircolatorio. Le sue condizioni non sono gravi. Anche il pastore Oscar Cullmann, professore delle università di Basilea e di Parigi, è stato colto, poco dopo, da un malessere ed è stato necessario fargli abbandonare la seduta. NELLE FOTO: le drammatiche sequenze del male che ha colpito l'arcivescovo Mc Intyre.

Il discorso programmatico sul tema più scottante del Concilio «Estrema chiarezza» sulla funzione dell'episcopato

Con il consueto fasto liturgico — nel quale peraltro è stato inserito un inconsueto rito concelebrato dal papa e da ventiquattro padri conciliari a simbolo dell'universalità della chiesa cattolica — si è aperta ieri mattina in San Pietro la terza sessione del Concilio Vaticano II. Partecipano ad essa, che potrebbe essere la conclusiva, circa duemila e cinquecento padri (arcivescovi e vescovi, i prefetti apostolici, che furono ammessi per decisione di Giovanni XXIII, e alcuni « generali » di ordini religiosi); un'ottantina di osservatori e di ospiti in rappresentanza di comunità e chiese cristiane separate; centinaia di periti conciliari; un gruppo di laici in veste di uditori, diplomatici.

«Dopo il rito e la professione di fede dei padri di nuova nomina, Paolo VI ha pronunciato un discorso programmatico. Questa è insieme premessa e indicazione per i lavori conciliari cui la congregazione di oggi darà il vero avvio. L'allocuzione, che i commentatori vaticani hanno immediatamente definito di «estrema chiarezza», ha affrontato uno dei problemi fondamentali e più controversi dell'attuale Concilio: la funzione e il potere dei vescovi rispetto al pontefice.

La questione è per dirlo in termini correnti che forse non si attagliano matematicamente al mondo della chiesa, ma che possono essere più comprensibili — è quella di una direzione «centralizzata» o «collegiale». Essa fu al centro del Concilio fra alla prima sessione, sembrò quell'epoca tendere ad una soluzione nuova, consona allo spirito giovanneo. Nella seconda sessione, allorché più vivaci apparvero i contrasti intorno ad essa, rimase in sospeso. Ora, alla vigilia delle discussioni che dovrebbero essere definitive e certo non meno movimentate, Paolo VI ha espresso con chiarezza, e con un esplicito richiamo a Pio XII, il suo giudizio e la sua volontà riaffermando nettamente la «centralizzazione» del potere nella chiesa cattolica. Tutto ciò pur sottolineando calorosamente la funzione dell'episcopato e la sollecitudine del pontefice romano nei confronti di esso.

Quelche nota di cronaca prima di riferire più estesamente sul discorso del papa. Alle 9,15 Paolo VI ha fatto ingresso in San Pietro ed è passato fra le due grandi tribune dei vescovi nella navata centrale restando sempre sulla sedia gestatoria, a differenza di quanto era avvenuto all'apertura della seconda sessione conciliare.

Subito dopo ha avuto inizio la celebrazione del rito officiato dal papa e dagli altri ventiquattro padri. Sotto la «Gloria» del Bernini l'altare, trasformato nei giorni scorsi, appariva come un grande tavolo quadrato dove erano soltanto sei piccoli candelieri, il messale, un crocifisso e — particolare curioso — quattro microfoni. I concelebranti solo in un momento del rito — si sono schierati lungo i quattro lati per il resto del tempo sono rimasti ai piedi dell'altare dodici a destra e dodici a sinistra di Paolo VI.

Nella parte centrale della messa, e il dettaglio si è voluto considerarlo non privo di significato, l'assemblea dei vescovi ha cantato alcune supplicazioni per il popolo cristiano e per il suo benessere. E una preghiera orientale nelle liturgie rimasta, ma scomparsa da quella latina, che è stata ripristinata in questa occasione.

L'allocuzione di Paolo VI ha avuto inizio con la sottolineatura di due concetti non certo casuali. «Siamo la Chiesa perché come maestri della fede, pastori delle anime, dispensatori dei misteri di Dio, noi qui tutti la rappresentiamo non già come delegati o deputati dei fedeli, a cui si rivolge il nostro ministero, ma come padri e fratelli che personifichiamo la comunità rispettivamente affidate alle nostre cure e come assemblea «piccola» a buon diritto da noi convocata nella nostra veste, che a noi tutti ci accomuna, di nostro fratello come vescovo di questa Roma fatidica, di successore unitissimo ma autentico dell'apostolo Pietro, presso la cui tomba siamo pienamente convenuti, e perciò come indegno ma vero capo della Chiesa cattolica e vicario di Cristo».

«Se il nostro apostolico ufficio — ha dichiarato il papa — ci obbliga a porre riserve, a precisare termini, a prescrivere forme, a ordinare modi circa l'esercizio della potestà episcopale, voi lo sapete, ciò è per il bene della chiesa, tanto più bisognosa di una guida centrale, quanto più vasta diventa la sua estensione cattolica, quanto più gravi sono i pericoli e più urgenti i bisogni del popolo cristiano nella variegata contingenza della storia, e, possiamo aggiungere, quanto più spediti sono oggi i mezzi di comunicazione. Questa centralizzazione, che sarà sempre moderata, certamente e compensata da una sempre vigile distribuzione di competenze facoltà e di utili servizi ai pastori locali, non è orgoglioso artificioso, è servizio, fratelli, è interpretazione dello spirito unitario e gerarchico della chiesa, è l'ordine, la forza, la bellezza che Cristo le promise, e man mano nei tempi, le concede».

«Noi possiamo a questo proposito ricordare le parole di Pio XII, di felice memoria, rivolte a un gruppo di vescovi: «Questa unione e questa opportuna comunicazione con la Santa Sede non nasce da una certa brama di tutto concentrare e conformare, ma dal diritto divino e da un principio elementare proprio della stessa costituzione della chiesa di Cristo».

«Quasi tutto il resto della allocuzione Paolo VI l'ha dedicato, come per rendere più accettabili le recise affermazioni precedenti, ad esaltare la funzione dei vescovi, e ad assicurarsi della costante sollecitudine papale. «Noi abbiamo bisogno che voi ci siate sempre vicini per dare sempre più al volto della sede apostolica la sua prestanza, la sua umana e storica realtà, anzi la consonanza alla sua fede, l'esempio al compimento dei suoi doveri, il conforto delle sue tribolazioni. Così che da questa assise sia precisata la dottrina circa l'episcopato, fino da ora noi gli tributiamo il nostro onore, gli assicuriamo la nostra paternità e gli chiediamo la confortatrice adesione».

Paolo VI ha concluso il suo discorso indirizzando un saluto agli osservatori e agli uditori (esplicito è stato il riferimento alle donne udiatrici ammesse per la prima volta al Concilio) e rivolgendosi con parole di speranza ai «fratelli separati».

«Nonostante queste condizioni di detenzione inumane — conclude l'Humanité — è stata organizzata una lotta per ottenere il riconoscimento dello statuto di prigionieri politici. I detenuti esigono in primo luogo che la direzione riconosca loro il diritto di citare, dietro le telecamere, la qualità di prigionieri politici, insieme col nome del mittente».

Mindszenty al Concilio?

Informazioni raccolte a Vienna — riferite da una agenzia di stampa — indicano che una delegazione del Vaticano, di cui farebbe parte monsignor Casaroli, sottosegretario di Stato per gli affari straordinari, si troverebbe a Budapest, dove avrebbe già incontrato autorità politiche e dignitari del clero ungherese. Questo è il senso dell'esordio. Venendo al tema fondamentale, Paolo VI ha ricordato che deve essere integrata la dottrina che il Concilio Vaticano I si proponeva di enunciare. Essa fu definita solo nella prima parte del Concilio, e cioè, il romano pontefice, e circa le sue somme prerogative relative al primato di giurisdizione e all'infalibilità del magistero.

Nel carcere spagnolo di Carabanchel

«C'è un accesso alla barriera è proibito ai politici. Un barbiere passa tutti i giorni di cella in cella, per radere i detenuti, utilizzando sempre lo stesso barile e la stessa acqua, dal principio alla fine della giornata. Il nutrimento, in generale cattivo, diviene sempre peggiore, a mano a mano che il numero dei prigionieri aumenta. «Nonostante queste condizioni di detenzione inumane — conclude l'Humanité — è stata organizzata una lotta per ottenere il riconoscimento dello statuto di prigionieri politici. I detenuti esigono in primo luogo che la direzione riconosca loro il diritto di citare, dietro le telecamere, la qualità di prigionieri politici, insieme col nome del mittente».

Cibo pessimo e acqua scarsa per 110 «politici»

«Sono stati stipati in piccole celle soffocanti in attesa dei prossimi processi».